

Alterità e relazione nelle dinamiche dei piccoli gruppi Caso di Studio etnografico: lo straniero come risorsa di innovazione e recupero della tradizione nei borghi di montagna

The Otherness and the Relationship in the dynamics of the small groups: An ethnographical case study on the foreigner as a resource of innovation and rebirth of tradition in the mountain villages

BRUNELLA BONETTI

CNR-IRCrES, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Ricerca sulla crescita economica sostenibile, via Real Collegio 30, Moncalieri (TO) – Italia

corresponding author: brunella.bonetti@gmail.com

ABSTRACT

This paper aims to analyse the presence of foreign and immigrant individuals or groups that are financially, socially and geographically disadvantaged in small villages of Central Italy. The essay focuses on Castel di Tora, a village situated in Turano valley, in the Province of Rieti, Lazio, Italy. Castel di Tora is a mountainous hamlet of the central Appennino, and today it is significantly depopulated due to the economic crisis. The current inhabitants are groups of foreigners from different countries who work in various fields. The aim of this research is to investigate the potential added value represented by foreigners for development of the community in the professional, economic, social, cultural and environmental areas. The research assumes that the relations between foreigners and locals stimulate a virtuous circle and encourage both the renaissance of the villages and the integration of foreigners. Moreover, the work of immigrants may help in the recovery of traditions in cross-cultural and sustainable methods at the environmental and social level. The research uses an anthropological perspective and ethnographic method for gathering qualitative data from the field. The assumptions made will serve as theoretical reference the ecological anthropology of Gregory Bateson.

KEYWORDS: Anthropology, tradition, innovation, immigrants, work, sustainability, relationship, integration, community, development.

DOI: 10.23760/2499-6661.2018.016

HOW TO CITE THIS ARTICLE

Bonetti B., 2018. “Alterità e relazione nelle dinamiche dei piccoli gruppi: lo straniero come risorsa di innovazione e recupero della tradizione nei borghi di montagna”, *Quaderni IRCrES-CNR* 3(4), pp. 29–49, <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2018.016>

1. Premessa
2. L’approccio di Bateson e la sua applicazione per l’analisi empirica
3. Contesto del Caso Studio
4. Metodologia
5. Bateson e Walden: interpretare la realtà usando la teoria
6. Dal campo alla teoria: Walden e le relazioni tra culture in contesti disagiati
 - 6.1 *Esempio I - Incontro e aggiornamenti – Lunedì 4 settembre 2017*
 - 6.1.1 Scena
 - 6.1.2 Reazioni
 - 6.1.3 Commento
 - 6.2 *Esempio II - Mostra a Colle di Tora – 23 settembre*
 - 6.2.1 Scena
 - 6.2.2 Reazioni
 - 6.2.3 Commento
 - 6.3 *Esempio III - Visita al Centro Informativo di Andar per Lago, Monti e Castelli – 7 ottobre*
 - 6.3.1 Scena
 - 6.3.2 Reazioni
 - 6.3.3 Commento
7. Discussione
8. Conclusioni e prospettive
9. Bibliografia

Una storia è un piccolo nodo o complesso di quella specie di connessione che chiamiamo pertinenza [...] Se il mondo è connesso, se in ciò che dico ho sostanzialmente ragione, allora pensare in termini di storie deve essere comune a tutta la mente o a tutte le menti (Bateson, 2008, p. 28).

1. PREMESSA

Lo spunto per la presente riflessione nasce dalla messa in evidenza di una questione di grande attualità e rilievo nella società moderna. Si tratta del “problema” dell’immigrazione e delle numerose questioni che vi ruotano intorno. In particolare, attraverso l’analisi che segue, si è voluto mettere in evidenza un aspetto poco noto, riguardante la sfera socio-culturale e legato ai processi relazionali tra gli stranieri e le comunità locali. Proprio perché poco discusso, sebbene estremamente importante, il tema delle relazioni merita di essere approfondito e, soprattutto, analizzato in modo critico. È necessario, cioè, prima ancora di procedere all’indagine, decostruire i consueti approcci che si rifanno all’argomento usando concetti quali “integrazione”, “immigrati”, “stranieri” e nozioni affini.

Per queste ragioni, si è scelto di effettuare una ricerca¹ di impronta qualitativa utilizzando la metodologia etnografica, integrata ad altre complementari per studiare un singolo Studio di Caso nel tentativo di rispondere ad una serie di quesiti rilevanti di più ampia portata. Partendo dalla questione generale dei processi di interazione tra stranieri e locali, ci si è interrogati sui contesti e sulle modalità attraverso cui questi possano trasformarsi in dinamiche relazionali non solo positive, ma anche utili per entrambe le parti. In altre parole, si è voluto comprendere come dalle relazioni tra gruppi o soggetti diversi possano nascere un arricchimento reciproco, una critica costruttiva e uno sviluppo di potenzialità inespresse.

Entrando più nello specifico della ricerca svolta, è stata individuata un’area all’interno della Regione Lazio in stato di abbandono, soprattutto a causa della posizione periferica rispetto alle città di Roma e Rieti, della mancanza di lavoro e del degrado di luoghi e delle tradizioni. In questa zona, come in molte altre simili, vivono pochi residenti, per lo più anziani, dipendenti pubblici e gestori di attività commerciali o turistiche. Il resto della popolazione, è costituito in buona parte da stranieri, specialmente per quanto riguarda la fascia dell’età lavorativa e dei bambini – che spesso rappresentano gli unici minori residenti.

Il Caso di Studio in questione si riferisce all’area della Valle del Turano, in provincia di Rieti, a circa 80 km da Roma dove, all’interno della Riserva Naturale Monti Navegna e Cervia, sopravvivono pochi Comuni di montagna. Tra i nove borghi della Riserva, si è scelto di concentrare l’indagine sul Comune di Castel di Tora, un borgo medievale affacciato sul Lago del Turano. Qui si è intrapresa una ricerca suddivisa in diverse fasi, di taglio prettamente qualitativo integrato a metodi complementari di tipo bibliografico e quantitativo, per poi focalizzarsi su un singolo Studio di Caso a cui si farà riferimento come “Il Caso Walden”. Questo concerne lo studio delle dinamiche relazionali tra uno straniero individuato tra i residenti del Comune – chiamato per la privacy con il nome di Walden – e la gente del luogo².

Il testo qui presentato contiene una prima discussione sull’approccio teorico e bibliografico scelto per analizzare empiricamente l’argomento di ricerca. Successivamente, si passa ad illustrare il contesto, poi i metodi e gli strumenti adottati. Avendo chiarito il quadro di riferimento, sia teorico che pratico e metodologico, verranno presentati il Caso di Studio e il materiale etnografico raccolto sul campo. Quest’ultimo sarà esposto attraverso tre esempi etnografici composti da tre parti ciascuno: la descrizione della Scena, la Reazione del ricercatore, il Commento a posteriori. Si passerà dunque a interpretare la parte etnografica attraverso le teorie di riferimento. Un tale ritorno al piano generale, possibile solo inducendo i

¹ Ricerca sostenuta da Bonetti Brunella nel periodo tra settembre 2017 e febbraio 2018.

² Per approfondire la ricerca, cfr. (Bonetti, 2017).

dati di campo, sarà necessario per discutere sui vantaggi e i risultati dell'indagine. Per concludere, infatti, nella parte finale che riguarderà i risultati e le prospettive future, si mostrerà il valore comparativo, esemplificativo ed esemplare della ricerca svolta.

2. L'APPROCCIO DI BATESON E LA SUA APPLICAZIONE PER L'ANALISI EMPIRICA

Lo studio delle molteplici relazioni tra stranieri e piccole comunità montane è stato effettuato alla luce delle teorie dell'antropologia struttural-funzionalista ed interazionista di Gregory Bateson¹. Il suo approccio multidisciplinare incrocia studi di etnologia, etologia, sociologia, fisica, economia e psicologia al fine di analizzare un problema attraverso una prospettiva olistica.

Nella sua visione degli studi e delle esperienze di ricerca, tutti i contesti, gli esseri viventi e inanimati, i luoghi e le problematiche sono considerati in una continua interazione reciproca.

Scopo della ricerca è di recuperare alcune nozioni fondamentali della teoria batesoniana per utilizzarle come riferimento teorico nello studio del caso specifico. Al termine dell'analisi etnografica si tornerà a riflettere sul valore euristico delle considerazioni proposte per poter trarre risultati e visualizzare prospettive in merito al problema generale. Della vasta produzione di Bateson si utilizzeranno soprattutto le due opere principali, *Verso un'ecologia della mente* del 1972 (Bateson, 1995), e *Mente e Natura* del 1984 (Bateson, 2008), nonché alcuni saggi di altri studiosi di commento sulla sua opera.

Tra i numerosi argomenti, teorie ed esperimenti di Gregory Bateson, si è focalizzata l'attenzione su alcune nozioni teorico-epistemologiche a proposito delle relazioni sociali. A tale proposito, le formulazioni cardine del pensiero di Bateson sono concetti quali "la struttura che connette", "le relazioni tra le parti", simmetria e omologia", "schismogenesi e differenziazione", "struttura e meta-struttura", "comunicazione e meta-comunicazione", "forma e contesto" (Bateson, 2014). La domanda di fondo che Bateson pose nell'introduzione alle sue riflessioni su *Mente e Natura*, fu proprio "In che modo siete in relazione con questa creatura? Quale struttura vi collega ad essa" (Bateson, 2008, p. 22)?

Per prima cosa è necessario specificare che Bateson ha interpretato i sistemi sociali come parte di una configurazione più vasta, nella "quale la parte non può in nessun caso controllare il tutto; egli ha identificato nell'uomo, nel sistema sociale e nell'ambiente naturale, tre sistemi auto correttivi, i quali vanno considerati nel loro accoppiamento co-evolutivo" (De Biasi, 1994, p. 136). In altre parole, il fondamento della teoria batesoniana è quello di concepire la relazione in un senso più ampio, come una danza interagente di contesti di relazione in continua interazione reciproca (Bateson, 2008). Secondo l'autore, la relazione non corrisponde alla semplice interazione sociale, piuttosto vi identifica una struttura più ampia di cui fa parte ogni genere di rapporto fra gli esseri viventi e non, fino al punto da includervi anche le comunicazioni organizzative, quelle conflittuali tra soggetti o gruppi codici culturali diversi, e altro ancora (Bateson, 1995).

Dunque, la prospettiva relazionale che Bateson delinea nel corso delle sue ricerche sulla comunicazione, è da intendere come una categoria di organizzazione contestuale del comportamento. Egli, cioè, indaga sulla struttura qualitativa dei contesti di analisi e considera l'interazione sociale come un'unità microecologica, ovvero un insieme di attori, cose, azioni e spazi diversi, ma interconnessi e in interazione. Egli induce a interpretare i fenomeni e le problematiche *in una prospettiva più vasta di tipo olistico*, "all'interno della quale converge l'intero insieme delle categorie concettuali batesoniane" (De Biasi, 1994, p. 149).

¹ Gregory Bateson (Grantchester, 9 maggio 1904 – San Francisco, 4 luglio 1980) è stato un antropologo britannico, formatosi in seno alla corrente struttural-funzionalista britannica di Radcliff-Brown e Bronislaw Malinowsky, poi esponente della Scuola americana di Paolo Alto, e infine promulgatore di una prospettiva interazionista. Oltre agli studi di antropologia, fu etologo, sociologo, filosofo e psicologo; si occupò molto di ecologia, biologia, fisica quantistica, psicologia, psichiatria, scienze dell'educazione ed altro ancora.

Lo studio del Caso Walden è stato effettuato attraverso le teorie di Bateson attinenti all'antropologia e alla riflessione epistemologica. I concetti batesoniani hanno fatto da supporto e orientamento per le ricerche etnografiche e, a loro volta, sono stati declinati in un ambiente particolare. In tal modo, è stato possibile valutare non tanto la validità quanto le analogie, le complessità, le divergenze, o ancora le convergenze, e le diramazioni dei suddetti concetti con l'argomento in questione.

La scelta di interpretare le relazioni sociali tra il nucleo straniero e il tessuto locale attraverso la prospettiva funzional-strutturalista e interazionista di Bateson è stata dettata dalla volontà di affrontare un tema di grande rilievo come l'incontro/scontro degli italiani verso lo Straniero, specie all'interno di piccoli nuclei a carattere tradizionale, svantaggiati economicamente e geograficamente.

Entrando nello specifico della ricerca e volendo declinarla in termini batesoniani, si potrebbe dire che il proposito immediato è di costruire un quadro allargato delle relazioni tra individui portatori di culture diverse, sottolineando quanto il mondo sia collegato nei suoi aspetti mentali e sociali o, ancora, quanto gli esseri viventi siano parte di una più vasta struttura interconnessa, un'ampia rete o matrice di materiale di comunicazione e di tautologie, premesse e esemplificazioni astratte, tutti collegati tra loro (Bateson, 2008, p. 38).

Il caso Walden si è mostrato fin da subito inusuale rispetto alle definizioni e agli stereotipi, nonché all'opinione comune sul tema dell'integrazione degli stranieri in una piccola comunità di montagna. Perciò, un obiettivo, è stato quello di provare a scardinare la comune lettura delle relazioni interculturali – che si tratti di legami lavorativi, affettivi, socio-sanitari, o politici – che stigmatizzano il fenomeno migratorio e l'integrazione culturale interpretandoli attraverso certi preconcetti e voghe diffusi tra l'opinione pubblica fomentate dai politici del momento, i quali “trascurano il carattere emergente, processuale e trasformativo di quelle stesse forme, in una logica di separazione dello strutturale (cultura) dal contingente (interazioni) (Pinzi, Bossi, 1994, p. 116).

La scelta del versante socio-epistemologico attraverso cui leggere Bateson e interpretare un Caso di Studio specifico, dunque, comporta certamente una parzialità di analisi, ma è proprio questo l'intento della ricerca, circoscrivere l'indagine fino ad un singolo caso per poi trarne risultati funzionali ad essere utilizzati in ulteriori ricerche comparative. O, altresì, come punto di partenza di più ampie analisi sulla relazione, la comunicazione e l'interazione in contesti dove stranieri e abitanti di piccoli comuni svantaggiati tessono sistemi di relazioni lavorative e affettive.

3. CONTESTO DEL CASO STUDIO

La Valle del Turano comprende sedici comuni e alcuni borghi semi-abbandonati arroccati nei pressi del Lago del Turano e circondati da montagne. La zona è situata in provincia di Rieti nord-est di Roma ed è facilmente raggiungibile dall'Autostrada Roma-l'Aquila attraverso le provinciali Tiburtina Salaria. L'area include la Riserva Naturale Monti Navegna e Cervia, che ricopre una superficie di circa 3500 ettari, compresa tra i due bacini idrografici del fiume Salto e del fiume Turano, oggi entrambi laghi di origine artificiale¹. La Riserva comprende nove Comuni, tutti della Provincia di Rieti: Ascrea, Castel di Tora, Collalto Sabino, Collegiove, Marcetelli, Nespole, Paganico Sabino, Rocca Sinibalda e Varco Sabino. La ricerca dapprima si è concentrata su Castel di Tora e su un altro comune della Valle esterno alla riserva, Colle di Tora. Di entrambi i comuni sono stati raccolti dati quantitativi sull'immigrazione; poi, si è scelto di approfondire un solo Studio di Caso, seguendo un residente a Castel di Tora.

La Valle del Turano prende il nome dall'omonimo fiume che l'attraversa, un corso d'acqua che sgorga nell'area industriale di Carsoli (AQ) fino a confluire nel fiume Velino, nei pressi della piana reatina.

Da un punto di vista territoriale, l'area si sviluppa al margine occidentale della dorsale appenninica, nella zona della provincia di Rieti denominata Alta Sabina”, dove costituisce un

¹ Per maggiori informazioni sul territorio della ricerca cfr. (Bonetti, 2017).

collegamento importante tra la conca reatina e la zona del Carseolano. Comprende un territorio di oltre 650 km², prevalentemente montuoso per la presenza del settore settentrionale dei Monti Simbruini e della catena dei Carseolani, le cui cime più elevate sono il Monte Cervia (1438) e il Monte Navegna (1508).

La vallata, abitata prima dai Sabini, seguì le sorti della storia d'Italia, senza molti eventi degni di rilievo. Tuttavia, due sono i momenti da segnalare, anche per l'interesse della ricerca: da un lato, i movimenti migratori della popolazione locale nel corso del XX secolo; dall'altro, in epoca fascista, la costruzione di una diga sul fiume Turano, allo scopo di creare un bacino artificiale per alimentare un sistema di impianti energetici a Cotilia, Terni e Narni.

Entrambi gli eventi segnarono profondamente le sorti della Valle, a livello economico, sociale e culturale, ed incisero sulle abitudini di vita delle sue genti. Soprattutto i lavori di costruzione della diga, dei ponti, delle strade e di tutte le opere accessorie – iniziati nel 1936 e terminati tre anni dopo – costituiscono per la zona un notevole miglioramento, in quanto incentivarono il lavoro e la frequentazione del territorio. Tuttavia, la creazione del Lago del Turano con una diga alta oltre 70 metri a sbarrare il fiume, stravolse completamente l'assetto del paesaggio, le attività tradizionali e i modi di vivere della popolazione locale.

Per le sue caratteristiche geografiche e socioeconomiche, il luogo si è rivelato adatto alle esigenze della ricerca. Si tratta, infatti, di un'area prevalentemente montuosa, caratterizzata da piccoli borghi scarsamente popolati, in continua decrescita demografica per via dello spostamento di famiglie e giovani, e poco frequentata dal turismo di massa. La presenza degli stranieri è rilevante ed anche le dinamiche relazionali con la gente del posto sono di grande interesse. Non è inusuale, infatti, che proprio le difficili condizioni in cui vertono questi "Terzi Paesaggi" (Lai & Breda, 2011) favoriscano l'arrivo di stranieri o di migranti che più o meno volontariamente si recano in tali aree, soprattutto in cerca di lavoro, regolarmente o senza permesso di soggiorno, soli o con le famiglie. La loro presenza incide da subito sul contesto locale, modificandolo a vari livelli e venendone essi stessi influenzati. Soprattutto è comune il generarsi di una serie di pratiche, nella sfera professionale, quotidiana e di costume, così come una serie di rappresentazioni culturali, mentali, e sociali, le quali possono dare origine a una vasta gamma di fenomeni: si passa da intolleranze, contrasti e disagi più o meno gravi, fino, all'opposto, a circuiti di sostenibilità economica, sociale, culturale ed ambientale.

Nella prima fase di ricerca sono stati prelevati alcuni dati statistici relativi al saldo naturale e migratorio, il tasso di natalità/mortalità, il tasso di crescita e quello migratorio. Infine, sono state raccolte informazioni più specifiche sui residenti stranieri, divisi per sesso e con relativo bilancio demografico, numero di minorenni, famiglie con capofamiglia straniero, numero di famiglie con almeno uno straniero, e segmentazione per cittadinanza. Tutti i dati e le tabelle sono tratti dal sito dell'UrbIstat ed elaborati sulla base dei dati ISTAT, relativi al trend dal 2015¹.

Questo materiale è servito per guidare l'incontro con il sindaco di Castel di Tora, a cui è stata fatta un'intervista in merito alla presenza straniera sul territorio e alle relazioni con la popolazione autoctona.

I dati che sono stati raccolti presso il Comune di Castel di Tora riguardano i cittadini stranieri iscritti in anagrafe al 31-12-2016, di cittadinanza europea ed extra Unione Europea, divisi per cittadinanza e sesso. Al 1° gennaio risultano un maschio di origine tedesca, Walden; due inglesi, di cui un uomo e una donna; e diciannove persone di nazionalità romena, nove uomini e dieci donne, di cui sei minorenni, divisi in quattro maschi e due femmine. I residenti extra europei, invece, provengono per la maggior parte dal Bangladesh, con un totale di tre maschi; una sola donna è di cittadinanza ucraina.

A questi dati andrebbero aggiunti i cittadini aventi una doppia cittadinanza e iscritti regolarmente all'AIRE. A detta del sindaco, sono circa quaranta individui, tutti di origine

¹ Per avere una visione completa delle tabelle e dei dati tratte dal sito web dell'UrbIstat, i cui dati sono elaborati su base Istat e riferiti all'anno 2015, <https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/italia/380/> (Bonetti, 2017).

brasiliana, eredi di alcune famiglie di Castel di Tora emigrate in Brasile alla ricerca di lavoro dalla fine dell'800 fino agli anni '20 del secolo scorso.

Per quanto riguarda l'occupazione dei residenti stranieri a Castel di Tora, non ci sono dati registrati. Tuttavia, data l'esiguità del numero e le relazioni familiari che intercorrono tra gli abitanti del piccolo Comune, è stato possibile individuare per tutti i settori lavorativi in cui sono impiegati. Per quanto concerne i cittadini romeni, sono arrivati in Valle come operai e tagliaboschi. Successivamente, molti di loro si sono sposati e si sono insediati stabilmente nel borgo, dove anche le mogli hanno trovato lavoro, per lo più come badanti. Poche eccezioni riguardano alcune donne, romene e ucraine, sposate con persone del luogo, che sono state inserite in attività ristorative già avviate. I tre residenti del Bangladesh lavorano in ristoranti o agriturismi locali come cuochi, fornai, camerieri e tutto fare.

Un discorso a parte, invece, va fatto per i due cittadini inglesi e per Walden, tedesco nato in Namibia. I primi sono pensionati che si sono trasferiti a vivere nella Valle, attratti dalla bellezza e dalla tranquillità del luogo. Walden, infine, è il Caso di Studio scelto, e il cui profilo è stato approfondito nel corso della ricerca.

Al di là dei dati quantitativi, durante l'incontro in Comune, il sindaco si è mostrato disponibile a discutere in merito alla storia sociale dell'immigrazione locale, cioè alle dinamiche dei flussi migratori, all'impatto e alle reazioni della comunità locale, alle relazioni instaurate, e ai cambiamenti generati dall'arrivo degli stranieri. In generale, secondo il Sindaco, i cittadini di Castel di Tora hanno sempre vissuto in modo positivo la presenza degli stranieri nel borgo, soprattutto perché in massima parte sono arrivati per cercare lavoro, diventando tutti autonomi a livello economico, e si sono sempre comportati in modo regolare e corretto nei confronti della comunità locale e del territorio. La reazione locale, il sostegno delle Istituzioni e il tasso di integrazione degli stranieri dipenderebbero dunque non tanto dalla loro provenienza, ma dal modo di essere e di agire dei nuovi arrivati. E questo, argomenta il sindaco, è dimostrato dal caso di alcuni marocchini che anni prima avevano frequentato per un periodo la zona, ma, non riuscendo a trovare un impiego, sono presto partiti. Mentre molti altri, prevalentemente romeni o comunque dell'est Europa, si sono sposati, hanno fatto figli e preso la residenza in diversi Comuni della Valle. Il loro contributo alla comunità è positivo e rilevante, in quanto concorrono allo sviluppo dell'economia locale, e i loro figli rappresentano la percentuale maggioritaria degli iscritti alle scuole di zona.

Per quanto riguarda il caso Walden, il sindaco riporta una storia che rispecchia l'opinione di altre persone del luogo, intervistate in proposito. Il soggetto in questione è ormai un membro effettivo della comunità, non è percepito come straniero ed anche i ruoli che ricopre mostrano quanto sia inserito nelle dinamiche locali. Si occupa di restauro e di artigianato e viene chiamato per risolvere piccoli problemi di ordinaria manutenzione nelle case dei cittadini. Ma, soprattutto, Walden è il principale referente per l'organizzazione delle attività folkloristiche e artistico-culturali della Valle del Turano. È lui, infatti, che si occupa delle manifestazioni artistiche che coniugano tradizione e innovazione, attività artigianali locali e arte. Non è un caso che la cooperativa degli esercenti del Turano abbia affidato a Walden la gestione del Centro Informativo di Andar per Lago, Monti e Castelli, dove si recano turisti e passanti per avere informazioni di ogni genere sul luogo.

4. METODOLOGIA

Per lo studio intrapreso si è scelto di adottare una metodologia qualitativa o interpretativa, propria del *Fare antropologia* (Pavanello, 2010).

Questa espressione, oltre ad introdurre alla metodologia utilizzata, dà il significato dell'approccio con cui si è scelto di affrontare e declinare l'argomento di ricerca. Per usare le stesse parole dell'autore, l'espressione è necessaria a comprendere: "la strana connessione tra l'arrabattarsi penoso e spesso inconcludente in mezzo al fango (reale e metaforico) e il nome della disciplina (antropologia culturale) che dovrebbe legittimare e dare senso al nostro lavoro" (Pavanello, 2010, p. 58).

Dunque, fare ricerca significa principalmente “fare campo”, cioè stare a lungo sul terreno designato, piuttosto che in un laboratorio o in una biblioteca, e vivere a stretto contatto con le persone che lo abitano. Significa altresì trascorrere del tempo con i soggetti scelti per l’indagine, osservandone le pratiche quotidiane e apprendendo da loro il significato o il valore che attribuiscono alle relazioni interpersonali, alle attività che svolgono e ai luoghi che frequentano. Significa, infine, partecipare attivamente alla routine, alle conversazioni, alle manifestazioni pubbliche e, per quanto possibile, alla vita familiare dei soggetti coinvolti (Borofsky, 2004; Piasere, 2002; Remotti, 2014).

Questo processo deve essere protratto per un periodo sufficientemente lungo per riuscire ad approfondire i rapporti con le persone e a favorire una completa immersione nel campo. Infine, una volta tornato “a casa”, cioè all’Istituto di cui fa parte, l’antropologo dovrà elaborare la mole di materiale raccolto per una adeguata trasmissione e fruizione (Pavanello, 2010; Remotti, 2012).

La ricerca qualitativa mira soprattutto a comprendere un fenomeno attraverso una prospettiva interna, ovvero specifica del significato che le persone attribuiscono alle loro esperienze. Inoltre, le azioni dei soggetti vengono valutate dal ricercatore in funzione del contesto in cui si svolgono e si prendono in considerazione tutti i partecipanti che interagiscono più o meno direttamente con l’azione osservata.

In tal senso, il fenomeno oggetto di studio viene analizzato sul campo e solo successivamente indotto a livello teorico attraverso ipotesi ed astrazioni. Piuttosto che essere dedotte da una teoria di partenza e servirne da conferma, le ipotesi vengono sperimentate prima sul campo e poi inquadrare in un’epistemologia di partenza. Tali assunti teorici di riferimento rappresentano un bagaglio fondamentale per ogni ricercatore sul campo.

Uno studio qualitativo, dunque, implica un costante lavoro sul campo ed un’osservazione diretta del *comportamento dei soggetti colti* nel loro *setting* naturale. Lo stretto contatto con gli oggetti stessi dello studio implica che il ricercatore diventi responsivo al contesto, cioè che adatti strumenti e metodi alle circostanze dello studio intrapreso. Una necessaria conseguenza è che il prodotto generato dall’analisi sia di tipo descrittivo ed interpretativo, capace di elaborare tesi e ipotesi conoscitive in merito ad un problema attraverso l’utilizzo di dati sensibili, parole, testimonianze dirette, osservazioni e illustrazioni, piuttosto che di soli numeri o statistiche.

Il vantaggio del fare ricerca sul campo è che consente di scoprire e gestire una grande varietà di materiale sensibile ed empirico da integrare con le indagini statistiche e le fonti storiche e teoriche. L’analisi qualitativa, infatti, non utilizza solo materiale sensibile, ma si serve di fonti multiple e di dati quantitativi. Questi, però, sono diretti alla comprensione di un fenomeno complesso proprio della vita reale, inteso come processo da analizzare all’interno di un preciso contesto, e attraverso una prospettiva il più possibile olistica volta a scoprire, piuttosto che comprovare.

Tra le varie metodologie qualitative, per questo studio si è scelto di intraprendere una ricerca qualitativa di tipo empirico e descrittivo, basata su un singolo Studio di Caso¹.

Secondo la definizione tecnica, lo studio di caso è un’indagine empirica che ha l’obiettivo di analizzare un fenomeno individuato in un certo contesto reale. In particolare, dovrebbe trattarsi di un fenomeno contemporaneo che si propone di investigare un fenomeno contemporaneo i cui confini con il contesto di appartenenze non sono ben evidenti. Infine, tale indagine, viene effettuata con l’impiego di molteplici fonti di prova (Robert K. Yin, 1984, 1993).

Nel caso Walden, questo tipo di approccio si dimostra più vantaggioso in quanto l’argomento scelto necessita un’analisi attenta del contesto specifico della Valle del Turano e del fenomeno della presenza straniera, nonché del legame tra i due elementi.

Per mettere in atto il disegno di ricerca elaborato, in funzione dello Studio di Caso, si è proceduto attraverso tre fasi di lavoro incluse nei sei mesi della ricerca, da settembre 2017 a febbraio 2018¹.

¹ Per maggiori informazioni sulla metodologia, cfr. : Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell’istruzione CEDE, Guida alla realizzazione di studi di caso, CEDE, Frascati (Roma), marzo 2011.

Il lavoro si è articolato secondo le seguenti fasi:

- formulazione dell'argomento di ricerca e inquadramento epistemologico sulla base di postulati teorici tratti dalla teoria di Gregory Bateson;
- scelta del *setting*, del *target* di studio e della metodologia;
- individuazione e selezione dei dati rilevanti a livello qualitativo e quantitativo;
- attuazione delle diverse fasi di raccolta dei dati (etnografia, indagini quantitative e bibliografiche);
- analisi, elaborazione, integrazione e confronto dei dati empirici e quantitativi;
- elaborazione di ipotesi e interpretazioni del Caso;
- utilizzo dei postulati teorici di partenza su cui si è improntato il disegno di ricerca, nonché la dimostrazione di quanti e quali dati aderiscano meglio ad un postulato piuttosto che all'altro;
- induzione di conclusioni teorico-epistemologiche, da intendere come riconduzione dei risultati parziali tratti dall'indagine specifica alle domande iniziali della ricerca;
- riflessioni ed ipotesi sul grado di generalizzabilità dei risultati complessivi al fine di poter utilizzare la ricerca per indagini più ampie o in situazioni comparative.

Per condurre la ricerca si è utilizzata una strategia integrata, basata sull'utilizzo di diversi strumenti d'indagine e raccolta dati:

- documenti di natura teorica quali bibliografie inerenti diversi aspetti dell'argomento di ricerca;
- registri di archivio come liste, tabulati, censimenti e statistiche sull'immigrazione e la presenza straniera nella zona, liste di nomi, nazionalità e professioni degli stranieri, mappe e grafici riguardanti le caratteristiche dell'area geografica di riferimento, ecc. ;
- interviste di varia natura: risposta "aperta", sondaggio, semistrutturata e storie di vita, rivolte a soggetti stranieri, funzionari istituzionali e gente locale;
- osservazione diretta e partecipata durante momenti ed eventi importanti per le dinamiche relazionali tra i vari soggetti di ricerca colti nel loro contesto naturale. Ciò attraverso una prospettiva quanto più possibile emica, cioè interna;
- elementi concreti, ovvero fonti di prove quali: manufatti e oggetti culturali o tecnologici che possano essere raccolti oppure osservati come parte dell'indagine di campo.

In conclusione, la scelta specifica di questo Studio di Caso era volta a ottenere una serie di risultati:

- analizzare descrittivamente il materiale raccolto nel Comune di Castel di Tora, Lago del Turano (RI) per estrapolare dai dati una serie di unità di informazione, cioè elementi significativi necessari per la costruzione di categorie analitiche che rappresentino delle astrazioni o induzioni derivate dai dati raccolti;
- testare la correttezza di una teoria di partenza attraverso un'indagine sul campo. In tal senso, si è definito preventivamente un chiaro set di postulati teorici tratti dalle riflessioni di Gregory Bateson, ed una serie di circostanze in cui tali postulati avrebbero potuto essere osservati, valutati e indotti;
- utilizzare lo Studio di Caso come disegno di ricerca per effettuare comparazioni o ricerche di natura simile.

La metodologia del fare antropologia è stata quindi applicata allo Studio di Caso scelto, ovvero il caso di Walden, straniero residente nel comune di Castel di Tora. Al fine di comprendere quanto più possibile le dinamiche relazionali, si sono trascorse intere giornate nei luoghi normalmente più frequentati dagli stranieri e dalla gente della Valle del Turano. In particolare: il bar La casina del Gelato, situato al bivio che dalla strada provinciale sale per il

¹ La ricerca si è sviluppata in tre fasi, dettate soprattutto dal contesto socio-ambientale della Valle del Turano. Durante la prima fase nei mesi di settembre ed ottobre, quando ancora la zona è molto frequentata, sono stati raccolti i dati sensibili, e si è effettuata una ricerca prettamente di campo. Con l'arrivo dell'inverno, si è focalizzata l'attenzione sul caso di studio Walden procedendo con le interviste, e i colloqui formali ed informali. Infine, gli ultimi mesi, tra gennaio e febbraio, si è raccolto ed integrato tutto il materiale di ricerca per le riflessioni finali e la stesura dei rapporti conclusivi.

borgo di Castel di Tora; si tratta di un punto di incontro strategico per la gente del posto e per i turisti che si danno un appuntamento al Turano. Altro luogo significativo è il Forno Orsini, rinomato per la qualità dei prodotti artigianali, ed anche attività commerciale di una delle famiglie più legate a Walden. Questo si trova di fronte a Tutto sport Turano, negozio di articoli sportivi e di pesca gestito dalla più cara amica di Walden. Infine, a fianco del negozio, c'è il punto informativo dell'associazione Andar per Lago, dove lavora Walden il fine settimana.

Questi sono stati i luoghi chiave della ricerca sul campo, a cui si possono aggiungere quegli spazi temporanei dedicati a mostre, sagre e manifestazioni a carattere gastronomico o culturale. Tali eventi, alcuni dei quali organizzati dallo stesso Walden, rappresentano un momento significativo per osservare le relazioni tra il soggetto e la popolazione locale. Nei suddetti luoghi e momenti è importante riuscire a partecipare attivamente, per non suscitare l'impressione di essere un elemento esterno alle dinamiche in corso, interessato solo a studiare i fatti, ma è altresì importante mantenere una giusta distanza, non lasciandosi coinvolgere dagli eventi. Inoltre, bisogna avere modo di prendere appunti durante la stessa osservazione partecipante e tenere aggiornati tutti i diari di campo.

Altro obiettivo metodologico è stato il trascorrere quanto più tempo possibile con Walden, anche senza direttamente raccogliere interviste o registrare conversazioni. Infatti, per poter conoscere e capire a fondo la percezione che questi ha del luogo e delle persone e per valutare le reali dinamiche relazionali, bisogna stare con il soggetto durante diversi momenti della vita quotidiana come mangiare, discutere, spostarsi, lavorare, fare spesa, riposare, conversare con la gente locale o con gli sconosciuti. Tutto ciò sempre cercando di rimanere quanto più possibile oggettivi nelle descrizioni e tenendo sempre la giusta distanza.

Perciò, l'immersione profonda e duratura sul campo di ricerca, specie durante i primi mesi, ha permesso di essere presenti non solo agli eventi più significativi della Vallata, ma soprattutto di condividere la vita quotidiana di Walden entrando nei ritmi abituarini del luogo.

Ovviamente, questo tipo di approccio partecipato è non sempre semplice né possibile. Nel presente caso, infatti, la vita quotidiana della gente locale, e in particolare quella di Walden, non è di facile accesso. Si tratta, infatti, di piccole comunità montane per la maggior parte restie al cambiamento e abituate a vivere in climi freddi, dunque spesso chiuse anche da un punto di vista umano. Senza generalizzare, è stato evidente fin dai primi sopralluoghi che l'essere un ricercatore – anche se italiano e conosciuto – non rende facile l'accesso a certi momenti, né la piena comprensione di certi linguaggi e usanze. Tuttavia, un vantaggio è dipeso dal fatto di essere parente di una famiglia del luogo e di frequentare la vallata fin dall'infanzia: elemento che ha attenuato l'estraneità provocata dalla veste del ricercatore.

Dunque, il fare antropologia nel presente caso si è rivelata un'esperienza fondamentale per comprendere le dinamiche relazionali tra gli stranieri, in particolare Walden, e gli abitanti della zona. Solo attraverso la metodologia etnografica, infatti, è stato possibile accedere, osservare, partecipare e comprendere certi elementi che altrimenti sarebbero sfuggiti ad una ricerca puramente quantitativa. :

5. BATESON E WALDEN: INTERPRETARE LA REALTÀ USANDO LA TEORIA

Un tassello fondamentale della mappa teorico-epistemologica di Bateson utile per l'analisi del caso Walden è il concetto di *schismogenesi*, definito come “un processo di differenziazione nelle norme di comportamento individuale risultante da interazione cumulativa tra individui” oppure “un processo interattivo fondato su reazioni a reazioni” (Bateson 1958, p. 176).

Nel trattare di relazioni sociali, l'autore riflette sul contatto tra culture diverse e individua l'esistenza di due tipi di processi relazionali: complementari e simmetrici. Nel primo caso, si tratterebbe di “sequenze interattive in cui le azioni di A e B sono diverse, ma si combinano l'una con l'altra” (Bateson 1995, p. 110) ; mentre la relazione di tipo simmetrico, si manifesterebbe “in termini di competizione, rivalità, emulazione reciproca e così via (cioè quelle in cui determinate azioni di A spingevano B ad azioni dello stesso genere, le quali a loro volta spingevano A a nuove azioni simili...)” (Bateson, 1995, p. 110)”.

Secondo Bateson, le diverse forme di contatto tra individui e gruppi sfocerebbero in comportamenti diversi, dei quali egli ipotizza tre possibili esiti: fusione completa; eliminazione di una parte; e persistenza di entrambe in uno stato di equilibrio dinamico all'interno di una comunità (Bateson, 1995).

Inoltre, ai due tipi di relazione simmetrica e complementare corrisponderebbero due modi diversi di "differenziazione progressiva", che Bateson appunto definisce, in un caso, "schismogenesi complementare", per esempio, attitudini di "assertività/soggezione, esibizione/ammirazione, atteggiamento protettivo/espressioni di debolezza, autorità/sottomissione (Pinzi, Bossi 1994, p. 117-118)". Nel secondo caso, si tratterebbe di una schismogenesi di tipo simmetrico con atteggiamenti di concorrenza, vanteria, asprezza, conflittualità, frustrazione, rabbia, noia, ecc.

Entrambi, costituirebbero dei processi relazionali che, portati all'estremo, sarebbero alla base di conflitti, manifestazioni di ostilità o ribellione, fino a veri e propri collassi della relazione o del sistema sociale. Tuttavia, Bateson, individua dei fattori "frenanti" la schismogenesi, tra cui una combinazione di elementi simmetrici e complementari che insieme contribuiscono a stabilizzare la relazione; una relazione complementare con effetto stabilizzatore; un'altra veramente simmetrica che ostacola la schismogenesi; e, infine, dei fattori che uniscono i due gruppi nel confronto con una realtà esterna ad entrambi (Bateson, 1995)

Nel caso Walden, l'indagine etnografica è stata svolta tenendo come riferimento il quadro teorico delineato e cercando di contestualizzare i concetti principali nello scenario della Valle del Turano. Attraverso ricerche approfondite sul campo e colloqui di vario genere con Walden e con diversi campioni della gente locale, si è evinto un processo relazionale di tipo complementare, avviato dopo alcuni anni dall'arrivo di Walden a Castel di Tora. Durante il primo periodo di permanenza, infatti, il soggetto si era mantenuto in disparte rispetto alla comunità locale senza particolari relazioni, se non di tipo formale o legate alla sua compagna. Successivamente alla separazione, l'avvio della relazione con i locali è stato repentino e fin da subito imperniato su una reciproca complementarietà. Sia Walden che molte delle persone che meglio lo conoscono, ed anche il Sindaco, concordano sull'improvvisa nascita di un forte legame, non legato a fattori esclusivamente lavorativi o economici, ma fondato su una sorta di economia del dono, uno scambio cioè di portata totale, mosso da elementi o interessi affettivi, economici, politici, di status, culturali, ecc., in altri termini, *un fatto totale* (Mauss, 2002)

Di seguito si riporteranno alcuni degli episodi più significativi della ricerca etnografica attraverso i quali è possibile mostrare il tipo di relazione e i contesti relazionali in cui manifesta una schismogenesi di tipo complementare. Si tratta, in primo luogo, della descrizione di "Scene di vita reale osservate in modo quanto più possibile esterno ed oggettivo. Queste sono corredate da una serie di Reazioni del ricercatore appuntate durante lo svolgimento stesso delle ricerche e riguardanti soprattutto la propria posizione di osservatore partecipante, cioè la propria presenza partecipata, e dunque influente, sulla scena. Infine, si riportano dei Commenti tratti dal diario di campo, compilati successivamente alla ricerca e funzionali a commentare la scena con il supporto delle teorie di riferimento.

Questo lavoro di osservazione, descrizione e interpretazione non è volto solamente a comprovare i concetti batesoniani attraverso le ricerche sul campo, piuttosto intende mostrare la complessità delle relazioni e la dinamicità dei contesti in cui tutti i soggetti interagiscono come veri e propri "attori-in-situazione". Inoltre, mira a mettere in evidenza la molteplicità di soggetti, fattori e variabili che si combinano nel dar forma ad un contesto comunicativo. Infine, si propone di mostrare la complessità e l'imprevedibilità delle relazioni tessute tra culture diverse in uno stesso quadro.

L'interpretazione del contesto e delle relazioni, infatti, è un'operazione molto complessa, sia per i soggetti/oggetti di ricerca che per l'antropologo, entrambi coinvolti nel sistema, seppur con diversi ruoli. Tuttavia, è estremamente interessante notare gli scambi metacomunicativi che avvengono e che tessono gradualmente una fitta rete di relazioni formali e informali, consce e inconsce, ludiche ed affettive, economiche e politiche, le quali inducono alla creazione di

contesti di interazione legati da un'unica struttura che connette tutti e tutte le cose (Ingrosso, 1990).

6. DAL CAMPO ALLA TEORIA: WALDEN E LE RELAZIONI TRA CULTURE IN CONTESTI DISAGIATI

In questo paragrafo si presenteranno i dati raccolti riguardo al Caso di Studio, e se ne darà una lettura attraverso le teorie di Bateson. Ciò avverrà attraverso la descrizione di Scene realmente documentate, Reazioni del ricercatore, e Commenti riguardo una possibile interpretazione teorica.

6.1 Esempio I - Incontro e aggiornamenti – Lunedì 4 settembre 2017

6.1.1 Scena

Incontro Walden dopo circa due mesi. Ci diamo appuntamento per le 11 sulla terrazza del ristorante-bar *Uchiecchie* sulla Turanense. Conosciamo bene il proprietario e spesso ci vediamo lì per organizzare eventi o confrontarci su vari argomenti. Arrivo quindici minuti prima per prepararmi all'incontro, mentre Walden arriva con venti minuti di ritardo, scusandosi ed offrendo da bere. Seduti al tavolino affacciato sul lago, ci aggiorniamo sulle ultime novità. Comincia lui, raccontandomi i prossimi eventi della Valle del Turano in cui è coinvolto: sta curando una manifestazione socio-culturale ed artistica nella piazza di Colle di Tora; sta creando i premi per il concorso di "Miss Turano" svoltosi ad Ascrea; e dovrà occuparsi delle locandine di vari eventi gastronomici e culturali.

In questo periodo, che va da giugno a settembre con propaggini sotto Natale. Walden, viene coinvolto da sindaci, proloco, associazioni, esercenti, e privati per svolgere funzioni diverse e prestare il suo lavoro. A mia volta, lo aggiorno e gli spiego la ricerca che sto per iniziare e la mia intenzione di coinvolgerlo come Studio di Caso. Walden è molto interessato, crede sia un buon progetto e si dice disponibile a partecipare, soprattutto perché lo considera un modo per creare movimento – fisico, ma anche culturale – nella vallata. Sottolinea che i suoi sforzi negli ultimi tre anni sono tesi soprattutto a stimolare ogni genere di progetto e iniziativa che coinvolga i locali, le amministrazioni e le associazioni del Turano. Vorrebbe che tra i paesi ci fosse maggiore comunicazione e che i giovani venissero aiutati per restare ed investire nella zona. Vorrebbe che circolassero idee e fermento artistico e culturale. Vorrebbe recuperare e pubblicizzare le manifestazioni tradizionali, ma anche affiancarle ad altre nuove e moderne.

A sua volta, mi propone di partecipare a uno degli eventi in cui è coinvolto, la manifestazione culturale nella piazza principale di Colle di Tora, in cui vorrebbe invitare diverse tipologie di persone attive nella zona: agricoltori, esercenti, artisti, artigiani, commercianti, associazioni, amatori, eccetera. Lo scopo è soprattutto quello di creare movimento, tessere belle relazioni e organizzare eventi diversi dal solito, che richiamino più gente da fuori. Precisa anche che, come al solito, è ancora tutto da definire, c'è molto da organizzare e fare, ma è abituato a lavorare così da queste parti. Dopo circa un'ora e mezza ci salutiamo e ci diamo appuntamento al fine settimana successivo per cominciare a lavorare ad entrambi i progetti. Nel frattempo ci terremo aggiornati telefonicamente.

6.1.2 Reazioni

Accetto di buon grado la sua proposta, e ogni volta resto meravigliata dalla sua forza di volontà, dalla pazienza e costanza con cui si adopera per questa zona, nonostante non sia il suo paese. Walden e io abbiamo già collaborato due anni prima, ad una mostra da lui curata sul Monte Antuni, e la scorsa estate abbiamo organizzato insieme una seconda edizione sul ponte di Castel di Tora. In queste occasioni ho avuto modo di conoscere meglio Walden sia come artigiano e artista, sia come persona. Ammiro il suo modo di fare calmo e pacato, e ho imparato che, così facendo, è uno dei pochi che riesce a ottenere ciò che gli serve e a realizzare i progetti. Inoltre, il suo modo di essere lo rende ben voluto dalla maggior parte della gente e delle amministrazioni locali.

6.1.3 Commento

La reazione di meraviglia e ammirazione del ricercatore di fronte al temperamento e al modo di agire di Walden, così come la voglia di assecondare le sue iniziative e parteciparvi, è segno che si sta concorrendo a un tipo di relazione complementare di tipo esibizione/ammirazione, il quale rischierebbe, però, di degenerare in un rapporto di asservimento e di emulazione eccessivo. Attitudine non adeguata al ruolo del ricercatore, nonostante questo collabori in prima persona alle attività della zona.

Tuttavia, questo tipo di relazione complementare, che in condizioni estreme porterebbe ad una schismogenesi, viene “frenata” dal comportamento di Walden. Egli, infatti, non si mostra in posizione “esibizionista o autoritaria”, al contrario si rivela a sua volta affascinato dai progetti descritti dal suo interlocutore, e si dice molto interessato a parteciparvi. Dunque, anche lui si pone in un atteggiamento di complementarietà che contribuisce a stabilizzare il rapporto di reciprocità già consolidato.

Quindi, come ipotizzato da Bateson: “È verosimile che la relazione sia una combinazione di elementi simmetrici e di elementi complementari ed è possibile che una piccola dose di comportamento complementare in una relazione simmetrica, e viceversa, contribuisca alla stabilizzazione della relazione” (Pinzi, Bossi, 1994, p. 118).

6.2 Esempio II - Mostra a Colle di Tora – 23 settembre

6.2.1 Scena

La mostra di artigianato e prodotti locali prevista a Colle di Tora è un evento nuovo nella vallata. Lo ha pensato e organizzato Walden di sua iniziativa. Si tratta di una manifestazione artistico-culturale che riunisce diverse tipologie di associazioni, esercenti, persone singole, commercianti, artisti ed artigiani attivi sul territorio. Ottenuto l'appoggio del Comune, si è occupato di curare la manifestazione sotto ogni punto di vista. Ha trovato gli espositori, ha mediato con le istituzioni, ha richiesto i permessi necessari, cercato il materiale, fatto le locandine, gestito le richieste ed esigenze di tutti i partecipanti, ha perfino curato piccoli dettagli riguardo l'allestimento, le luci, la proiezione di un video sulla storia locale e piccole offerte gastronomiche. Di solito non riceve molti finanziamenti dalle Istituzioni, perciò per coprire le spese della manifestazione ha coinvolto sponsor locali e ha ottenuto l'appoggio dell'Associazione Andare per Lago, di cui è membro e responsabile dell'ufficio turistico. Walden non prende soldi extra per il suo lavoro, anzi di solito va in perdita. Tutte le sue manifestazioni, seppur di diverso genere, location e contenuto, seguono una linea stilistica ben precisa ed hanno un obiettivo specifico, motore stesso dell'evento. Gli scopi sono sempre quelli di creare rapporti e sinergie tra le attività, gli artisti e gli artigiani della vallata, stimolare i giovani a restare e lavorare per il loro territorio, ed incentivare le istituzioni a investire maggiormente sulla cultura come strumento di rinascita e sviluppo locale.

Arrivo alle ore 10.30 nella Piazza di Colle di Tora, dove trovo Walden da solo, già alle prese con l'allestimento. Il bagagliaio della sua auto, quasi fosse un laboratorio portatile, è aperto e contiene ogni genere di strumento e materiale. La piazza è piccola e raccolta. Al centro c'è una fontana. Walden dispone i tavoli e gli espositori lungo i lati della piazza. Intorno alla fontana mette quadri e opere di legno. Per ogni espositore ha stampato locandine e foto a colori di presentazione in modo da allestire un banco diverso per ognuno. Lentamente dà forma alla mostra curando ogni dettaglio, seguendo tutti gli espositori, che arrivano a singhiozzo richiedono attenzioni specifiche. Walden li ascolta e rimane sempre attento alle regole da rispettare per evitare problemi con il Comune. Resta attivo, sereno e disponibile dall'inizio alla fine della preparazione. Non perde mai la pazienza né si distrae con le decine di cose da fare. A tratti arrivano altre persone ad aiutare, chi ad allestire il proprio angolo, chi a fare un saluto o a chiedere informazioni. Lui si mostra sempre molto disponibile. Non trascurava nulla, parla poco, ogni tanto mangia un pezzo di pizza mentre appende volantini e insegne.

L'evento è previsto per il 16 ma, essendo un luogo pubblico, alcuni curiosi arrivano prima dell'orario prefissato, perciò Walden deve fare in modo di accoglierli per il meglio in qualsiasi momento. La maggior parte degli espositori non sono ancora tornati dalla pausa pranzo, ma è

tutto pronto. Dovranno solo disporre sul tavolo il materiale rimasto. Durante l'evento, poi, non è mai in primo piano. Anzi, sembra scomparire dalla scena. Si aggira tra i visitatori e gli espositori, cordiale e sorridente, ma sempre in modo posato, per nulla eccentrico. Non attira mai ed in nessun modo l'attenzione su di sé, al contrario spinge i visitatori ad apprezzare i diversi partecipanti.

L'evento andrà avanti fino alle 19 circa. Ci sarà molto movimento e passaggio, ma mai eccessivo, con musica di sottofondo grazie a un giovane dj locale, chiacchiere, una bella sinergia tra gli espositori, foto, incontri e frequentazione del bar in piazza. Tra i tavoli, una sarta, un giovane locale che costruisce le "pantasime"¹ a mano di piccole dimensioni, uno scrittore di storia locale, un'erborista, due giovani agricoltori che hanno appena avviato una coltivazione di più di due ettari di terreno e aspettano ancora i fondi della regione, i rappresentanti di attività agrituristiche locali, il macellaio del paese, un'associazione che vorrebbe fare un gemellaggio con un paesino francese per incrementare il fenomeno del riciclo e delle cantine aperte. Poi, un filmino che proietta la storia locale, alcuni quadri sparsi, sculture in legno e fiori. Un bel colpo d'occhio. Fino alla fine della manifestazione Walden gira tra i visitatori, parla, resta a disposizione, ma non dà mai nell'occhio. Ovviamente si occupa anche di smontare la mostra, poiché tutto dovrà tornare normale prima della mattina successiva, e nulla dovrà essere lasciato di notte incustodito. Solo dopo mezzanotte, Walden chiuderà il bagagliaio della sua auto-laboratorio per andare a casa a riposare.

6.2.2 Reazioni

Quando arrivo, non sono sorpresa di trovare Walden già all'opera. Ma mi stupisco sempre della sua forza di volontà e della sua passione. In silenzio, comincio l'allestimento del mio banchetto. Ho portato da esporre alcune opere che ho creato in legno, tre lampade e qualche manufatto etnico che dispongo divisi per continenti. Quando posso do una mano a Walden, mentre al tempo stesso cerco di mantenermi attenta e presente al mio ruolo di ricercatore sul campo. Con gli altri partecipanti e visitatori parlo di artigianato e antropologia, ma non mi lascio sfuggire i commenti su Walden e gli atteggiamenti che gli altri hanno nei suoi confronti. Verso le 13, mi allontano un'oretta per il pranzo e colgo l'occasione per fare una passeggiata nel paese. È semideserto, ci sono poche macchine parcheggiate, le attività sono tutte chiuse tranne i ristoranti – aperti, ma poco frequentati. È una bella giornata. Al ritorno trovo Rita, la signora dell'alimentari che sta dando un grande aiuto a Walden, ormai a buon punto. Rita, che gestisce il negozio di pesca sulla Turanense, è una sua grande amica e confidente, forse la persona che lo conosce meglio. La conosco da anni, ma non abbiamo parlato spesso di Walden. Approfitto della manifestazione per farle qualche domanda. Rita mi racconta la storia di Walden, dal suo arrivo al Turano, circa vent'anni prima, fino ad oggi. Arrivò con la compagna, entrambi attratti dalla bellezza del posto, poi lei lo lasciò ma lui preferì rimanere. Solo allora cominciò ad aprirsi con la gente locale. "Soffriva molto – dice Rita – anche se non lo dava a vedere. E trovò molto affetto nelle persone di qua. Si è affezionato soprattutto a me e a Maria – una delle proprietarie del forno di Castel di Tora – che più di tutte lo abbiamo aiutato standogli vicino e trovandogli dei piccoli lavoretti". Il tempo, la conoscenza reciproca e la costanza, hanno fatto il resto. "Pian piano ha cominciato ad uscire sempre più spesso e a frequentare luoghi e manifestazioni pubbliche. Visto il suo buon carattere e l'accento singolare, la gente lo ha preso a cuore, e lui, di ricambio ha preso a darsi da fare per il territorio. Ha anche comprato un vecchio rudere, nel bosco davanti Castel di Tora, che in qualche anno ha ricostruito da zero, ed è diventata la sua casa. Poi ha preso la residenza, è entrato in contatto con le persone dei paesi vicini per lavori da artigiano ed artista. La sua buona fama ha cominciato a spargersi, e oggi, dopo tanti anni faticosi, belli e brutti, è uno di qua. Anzi, forse di più. Non è immischiato in nessuno dei molti litigi tra la gente locale, né s'immischia mai di quello che non lo riguarda".

¹ Piccole bambole tradizionali sia maschili che femminili, costruite a mano e con diversi materiali.

6.2.3 Commento

Rita con la sua testimonianza, mette bene in evidenza il particolare processo relazionale instauratosi tra Walden e la gente del luogo, frutto di una lenta conoscenza reciproca. Si tratta di una complessa negoziazione, tessuta giorno per giorno, che conduce alla creazione di rapporti solidi e spontanei in cui le due parti possono diventare utili l'una all'altra, senza ulteriore merce di scambio o necessità di denaro. Le parole della donna confermano l'ipotesi di relazione complementare instaurata tra Walden e la comunità.

Come Rita, anche il ricercatore, che durante la manifestazione veste anche i panni di espositore, palesa un sentimento di ammirazione verso Walden. L'affinità di pensiero fra i due interlocutori instaura un rapporto di complicità e reciproca stima. Walden, pur notando la stima e i complimenti di tutti, non fa mai atto di esibizionismo.

Un ulteriore elemento interessante, da evidenziare, mette in risalto il modo in cui una forma di schismogenesi complementare, quella tra Walden e i locali, può portare anche a comportamenti opposti, senza necessariamente modificare i rapporti di complementarità. La disponibilità, la bravura e il buon carattere di Walden, infatti, hanno indotto una ammirazione nei suoi confronti e l'instaurarsi di una reciprocità tra lui e le Istituzioni, le associazioni locali e le singole persone. Tuttavia, il suo atteggiamento ha poi portato alcuni ad approfittarsene. Per esempio, come accade per ogni manifestazione organizzata da Walden, su richiesta o meno delle associazioni e dei Comuni, questi usufruiscono delle sue capacità artistiche senza un pari ricambio economico o senza mostrare il suo stesso impegno. Viceversa, questo suo ruolo *super partes* porta alcuni a confidarsi troppo con lui e, spesso, a metterlo in difficoltà coinvolgendolo in dispute locali. Tuttavia, nonostante i due tipi di derive, le relazioni si mantengono comunque di tipo complementare. Le motivazioni di ciò sono spiegate in parte dallo stesso Walden durante un nostro incontro al Centro Informativo.

6.3 Esempio III - Visita al Centro Informativo di Andar per Lago, Monti e Castelli – 7 ottobre

6.3.1 Scena

Un sabato mattina, verso le 11, mi reco al Centro Informativo dell'associazione Andar per Lago, Monti e Castelli dove Walden lavora come unico responsabile, tutti i fine settimana dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. Per questo viene pagato, ma non so quanto. Il suo compito principale è di dare informazioni di ogni genere a turisti e passanti, fare pubblicità all'Associazione e agli esercenti che vi fanno parte, occuparsi di tenere il Centro in ordine e usarlo come ufficio per organizzare gli eventi in programma nella zona. Quando arrivo, lo trovo alle prese con la sistemazione del locale, una piccola casetta di legno affacciata sulle rive del Lago. Sta riordinando il nuovo materiale pubblicitario, sistemando le opere e quanto è stato utilizzato per la mostra di Colle di Tora – dépliant, cavalletti, cartoleria, attrezzi, alcuni quadri, materiale elettrico, video, ecc.

È uno degli ultimi fine settimana di apertura; poi, con l'inizio della stagione autunnale, le attività e le presenze nella zona diminuiranno drasticamente, finché gli abitanti rimasti "cadranno in letargo, e terminato il lavoro se ne staranno al caldo davanti al camino, senza pensare a niente", dice Walden mentre riordina. Fino a mezzogiorno inoltrato non mi è possibile parlare tranquillamente con lui. C'è molto da fare, e arrivano continuamente persone, non tanto per chiedere informazioni, visto che per la maggior parte sono del luogo, ma per fare un saluto, commentare l'ultima novità o diceria, e passare un po' di tempo prima dell'orario di pranzo. Entrano nella sede, chiacchierano con Walden o si fermano fuori a parlare tra loro. Qualcuno offre un biscotto o un pezzo di pizza appena comprati al forno, con il pretesto di prendere il pane. Poi vanno a chiacchierare con Rita al negozio "Tutto Sport Turano", proprio accanto l'ufficio informativo. Capita che lei sia dentro a servire i pochi clienti, per lo più pescatori, ma soprattutto sta fuori, seduta su delle sedie verniciate di verde e in mezzo a vasetti fatti di barattoli in metallo o altri piccoli decori di sua creazione. Il negozio è lì da almeno una trentina d'anni, così come il forno dirimpetto. Seppure fredda, è una bella giornata, perciò si può stare fuori e il movimento nella zona è ancora intenso.

Nei momenti di pausa tra un visitatore e l'altro, cerco di capire meglio da Walden cosa intende per letargo dei locali. "Non capisco perché non sfruttano questo tempo di freddo per progettare e organizzare gli eventi della prossima stagione. Ogni anno è così. Fanno le cose sempre all'ultimo, si lamentano di tutto e tutti, poi appena arriva il primo freddo, si scordano e si rintanano nelle loro case". Gli chiedo perché si dà tanto da fare, allora, visto il comportamento delle Istituzioni e della gente locale. "Vedi, Brunella, se questo luogo senza fare un minimo sforzo attrae così tanta gente ad ogni evento, e tutti restano incantati dalla sua magia, allora non ci si può permettere di mollare. Ormai li conosco. Certo, è faticoso stare sempre a stimolarli, a correrli dietro per ogni cosa, e a mettere le pezze al loro modo di fare a volte grossolano e superficiale. Ma ne vale la pena. Ogni volta è una gran soddisfazione e una meraviglia vedere gli occhi di gioia della gente".

"Ma perché ci tieni tanto, visto che non è casa tua?" "Non è casa mia, ma non c'entra. È una questione di responsabilità e di impegno, non di nascita. Ho lasciato il mio paese, la Namibia, moltissimi anni fa e ho deciso di non vivere lì. Per anni ho lavorato all'attività agricola della mia famiglia, ma non mi è mai interessata. Poi ho lavorato all'estero come scenografo, ho viaggiato parecchio e cambiato molte case e paesi. Ho imparato che bisogna impegnarsi per le cose a cui teniamo, a prescindere dal fatto che siano nostre o no. Diventano nostre quando ci interessiamo a loro. E le persone lo vedono, si creano legami, energie e collaborazione. Allora nascono bei progetti. Per questo ci tengo tanto. La gente di qua si scorda queste cose, e loro sarebbero facilitati visto che hanno tanto, ma non ci fanno caso e non ci mettono sempre interesse".

6.3.2 Reazioni

Mi accorgo del mio comportamento ambivalente. Da una parte, come ricercatore, le mie domande sono un po' provocatorie. Mi sembra anche di intuire già la risposta, ma insisto per sentirla da Walden sperando di ottenere frasi determinanti per il mio scopo di ricerca. Per altro verso, mi rendo conto anche del mio coinvolgimento eccessivo nelle dinamiche della zona. Essendo un luogo a me caro e di cui sono parte attiva sul fronte turistico-culturale da alcuni anni, rischio di lasciarmi andare a commenti e atteggiamenti emotivi troppo coinvolti, che esulano dal mio ruolo professionale.

6.3.3 Commento

Il sentimento ambivalente mostrato dal ricercatore, e dovuto alla duplice posizione ricoperta, avvia una relazione che si struttura in termini di schismogenesi complementare: a forza di parlare delle potenzialità, spesso inesprese della zona, di quanto ci sarebbe da fare, delle idee e dei progetti, i due interlocutori si fomentano reciprocamente, senza elementi frenanti, correndo il rischio di degenerare in un rapporto schismogenetico.

Tuttavia Walden, con il suo carattere pacato ed introverso, non si lascia coinvolgere in modo eccessivo. Le sue risposte sono sempre molto chiare, sincere, mai troppo sbilanciate né accusatorie contro qualcuno. Inoltre, lo stesso ricercatore si accorge tempestivamente delle dinamiche in atto, della forzatura esercitata sul ruolo professionale, e del coinvolgimento eccessivo in quanto persona del luogo. Tali comportamenti auto-correttivi e le frequenti visite smorzano il rapporto, che non arriva a degenerare mantenendosi su un piano di complementarità.

Un'importante riflessione riguarda l'attività del Centro Informativo. Più che un luogo di informazione, rappresenta un punto di accoglienza e di relazione tra la gente del luogo, sia tra di loro sia verso Walden. Ciò si deve soprattutto alla sua posizione strategica, tra il negozio Tutto Sport, gestito da Rita, e il più famoso forno della vallata. È un punto molto frequentato, dove si tessono relazioni, connessioni e scambi continui. In generale, si può affermare che sia un focolare di rapporti simmetrici e complementari, a seconda dei casi, dei discorsi affrontati e delle persone coinvolte. Verso Walden, tuttavia, è quasi assoluto l'atteggiamento di ammirazione, lealtà ed affetto che denotano relazioni prevalentemente di complementarità e reciprocità, le quali rafforzano i legami collettivi.

Un ultimo commento concerne l'atteggiamento di Walden verso la comunità e il luogo. Il fatto, cioè, che egli s'impegni e lavori duramente, spesso gratis o in modo sbilanciato. Nonostante l'apparente scambio ineguale che dovrebbe causare un rapporto di simmetria del genere autorità/sfruttamento, in realtà le relazioni tra Walden e la gente del luogo sono fortemente complementari. Ciò avviene perché anche lui deve molto a queste persone e alla Valle del Turano, specialmente a livello emotivo. È in questo posto che Walden è riuscito a superare un momento difficilissimo della sua vita, soprattutto grazie all'aiuto e all'affetto delle due donne, Rita e Maria, ma non solo. Perciò, si può ipotizzare che, nonostante sia straniero, Walden sia diventato con il tempo un membro effettivo e totalmente integrato nella comunità e che, viceversa, con il suo contributo da *super partes*, sia riuscito a portare grandi cambiamenti nella zona e a valorizzare tradizioni o potenzialità del luogo altrimenti sottovalutate e inespresse. Come si dirà successivamente, questo contributo – apparentemente a titolo gratuito – pone Walden in un ruolo particolare, quello di mediatore tra la gente del luogo e, al tempo stesso, di esterno capace di vederne le mancanze e stimolare le potenzialità inespresse.

7. DISCUSSIONE

Qual è in ruolo di uno straniero nella Storia sociale del luogo e nelle Storie di vita della sua gente? Che relazione c'è tra Walden e la popolazione locale, e qual è il suo contributo?

All'interno della comunità di Castel di Tora, e più in generale per gli abitanti della Valle del Turano, Walden rappresenta il *Trikster*.

Questa figura ha origine nella mitologia, nella religione e nel folklore popolare africano, dove ricopre per lo più la parte dell'imbrogliatore. L'etimologia inglese, infatti, rimanda proprio truffatore e ne riporta una caratteristica essenziale, quella di essere un personaggio al di fuori delle regole convenzionali. La sua natura, manifestata sotto molteplici aspetti, ne fa sempre una figura liminale, ambigua, ma con una funzione determinante per gli scambi e l'equilibrio del gruppo. Come spiega lo studioso Lewis Hyde:

Ogni comunità ha i suoi confini, il suo senso del fuori e del dentro, e l'impostore (trickster) è sempre lì alle porte della città o alle porte della vita, facendo in modo che ci sia sempre scambio. Egli presiede anche ai confini attraverso cui i gruppi articolano la loro vita sociale. Distinguiamo costantemente giusto e sbagliato, sacro e profano, pulito e sporco, maschio e femmina, giovane e vecchio, vivente e morto, e ogni volta l'impostore varcherà la linea e confonderà le distinzioni. Egli incorpora dunque l'ambiguità e l'ambivalenza, la doppiezza e la duplicità, la contraddizione e il paradosso (Hyde, 1999).

L'aspetto qui più interessante da mettere in rilievo è la capacità di una simile figura di mettere in moto cambiamenti imprevedibili nelle vicende quotidiane. Il *Trikster* non crea, piuttosto conrea insieme agli altri "attori", conferendo a questa azione creativa degli aspetti imprevedibili. Inoltre, in quanto esterno, può sovvertire il mondo conosciuto o l'ordine costituito, inducendone uno differente. Nell'antropologia e negli studi sull'intercultura, il *trikster*, con riferimento al personaggio del folklore, assume un ruolo archetipale (Eliade, 2013) che va arricchendosi di diverse funzioni. Soprattutto, egli va ad assumere il ruolo di Terzo, cioè, diviene un mediatore, una figura che mette in comunicazione, nel bene o nel male, due parti o gruppi altrimenti disconnessi o in conflitto. Oppure può congiungere due parti o gruppi separati da un confine che, grazie al *trikster*, si rivela non essere poi così netto o impermeabile. Questa figura, infatti, senza fare nulla in particolare ha il potere di plasmare la realtà insieme ai soggetti stessi che ne fanno parte inducendone una nuova, secondo la volontà o le potenzialità delle persone coinvolte.

Altresì, egli diviene un *super partes*. In quanto Straniero, rappresenta l'alterità, nefasta o invocata, da salvare o sacrificare, ma pur sempre portatrice di un punto di vista esterno e di un'azione modificatrice. Fin dalle prime civiltà occidentali, lo straniero ha sempre avuto un valore aggiunto rispetto alla sua individualità e, provenendo dall'esterno, ha sempre giocato un

ruolo chiave nelle società di cui entrava a far parte, più o meno volontariamente. Le società moderne, eredi di un passato fortemente radicato nella cultura e nella struttura sociale, hanno mantenuto questo atteggiamento di ambiguità verso lo straniero, manifestando reazioni che vanno dalla ghettizzazione o alla cacciata con la costruzione di muri e frontiere, fino alla piena integrazione.

Dunque, se ben agito e inserito, il *trikster* moderno può divenire una risorsa per il gruppo, fonte di buone pratiche e relazioni, e può essere in grado di metterne in risalto le mancanze o le potenzialità inesprese del gruppo.

In merito al presente Studio di Caso, gli esempi etnografici esemplificano bene il ruolo di mediatore, di Terzo e di agente attivo che ricopre Walden in quanto Straniero con le caratteristiche menzionate del *Trikster*. Come si evince dai casi, infatti, egli non è più percepito come un estraneo, anche se di fatto lo è. Perfettamente integrato e *super partes*, è considerato neutrale, cioè non coinvolto in nessuna diatriba o conflitto tra la gente del luogo. Perciò, molte persone gli affidano confidenze che non farebbero nemmeno ad un parente o ad un caro amico. Inoltre, il carattere silenzioso e riservato di Walden rafforza il ruolo di custode di segreti e sfoghi, di progetti e intenzioni future, fatti da gente di solito burbera e di poche parole. Infine, la sua sensibilità caratteriale e la sua grande esperienza artistica lo portano spontaneamente a darsi da fare più del dovuto per la vita culturale della zona. Come mostrato nell'esempio II, organizza numerose manifestazioni artistico-culturali con lo scopo di far rivivere in modo rinnovato la tradizione e si batte per la conservazione della memoria e delle tradizioni locali, specie nei giovani che tendono a dimenticarla e a lasciare il luogo d'origine.

Come si legano il caso Walden e la memoria locale?

Il caso Walden si lega alla memoria locale in diversi modi; tuttavia, come mostrato nel Terzo esempio etnografico, la sua funzione di collante per la memoria locale si evince dal ruolo di Responsabile del Centro Informativo che gli è stato assegnato da Andar per Lago, Monti e Castelli, l'unica cooperativa che riunisce associazioni, enti ed esercenti della zona. Da ciò appare evidente come Walden sia stato nominato indirettamente Custode della Memoria locale. Il suo lavoro è quello di trascorrere sette ore del sabato e della domenica in un Centro Informativo ricavato da una struttura di legno che era in disuso da anni, posizionata in una zona strategica, come vedremo, cuore della vallata e crocevia di persone e relazioni.

La sua presenza ha un significato importante: tutto il sapere passato e presente, tutte le informazioni sulle attività della zona, ogni genere di richiesta fatta da turisti o passanti in merito a cosa fare, dove andare, e tutta la pubblicità degli eventi e delle manifestazioni della Valle del Turano, sono gestiti da una persona che non è del luogo e parla l'italiano ancora con qualche difficoltà.

Sono casuali le occupazioni che Walden svolge nella Valle del Turano, oppure sono indicativi di un ruolo più profondo?

I lavori che Walden svolge nella Valle sono rappresentativi del ruolo che ricopre e delle relazioni tessute con la comunità locale. Egli, infatti, è attivo in molti ambiti e viene chiamato come restauratore e tutto fare, come artista curatore di mostre ed eventi culturali e come responsabile del Centro Turistico Informativo gestito dalla cooperativa Andar per Lago, Monti e Castelli.

Il compenso che riceve non avviene necessariamente in termini monetari. Anche se ha svolto un lavoro per un singolo o per la comunità, non è detto che venga pagato o che richieda di esserlo. Ma ciò non significa che non avvenga uno scambio o una remunerazione, che si tratti di lavoro in nero o sfruttamento. Anzi. Potrebbe esserci una sorta di "economia del dono" (Mauss, 2002), un *do ut des* informale, nascosto, e relazionale.

Come si è messo in evidenza soprattutto negli esempi etnografici I e II, Walden nutre un forte legame verso la Valle del Turano, che ha rappresentato un posto sicuro e offerto una comunità accogliente in un momento di vita difficile. Perciò, egli si sente debitore e legato a questa gente e ai suoi luoghi. Inoltre, a mano a mano che cresceva il legame e si approfondiva la conoscenza reciproca, Walden ha scoperto le bellezze della zona, spesso nascoste, e le tradizioni secolari, ormai in abbandono, dimenticate o trasformate in semplici attrazioni turistiche. Attraverso le sue capacità artistiche e le sue esperienze lavorative, ha cominciato a sdebitarsi con le persone servendo come strumento di sviluppo, rinascita e valorizzazione delle potenzialità inespresse; oppure si è offerto, a qualsiasi prezzo, di ristrutturare, aggiustare e aiutare chiunque negli ambiti di sua competenza. In altre parole, si è candidato spontaneamente a “tutto-fare” della Valle, restauratore di cose e relazioni, e promoter dei tesori nascosti. Di risposta, la comunità ha accolto tale attitudine; chi in modo sincero, chi approfittandosene, chi invece dando di più, le persone locali si sono mostrate quasi tutte benevole nei suoi confronti e disponibili ad offrirgli quello spazio di azione ed espressione che spetta ad una persona del posto. In tal senso, dunque, si può affermare che le occupazioni svolte da Walden non sono semplici attività lavorative, e che la loro retribuzione non è quantificabile solo in denaro.

Quando e come avviene il passaggio o la svolta tra l'essere uno “straniero” e non esserlo più, tra l'essere percepito straniero e poi locale? In che modo, cioè, nelle relazioni sociali di questo genere si passa dall'estraneità all'accettazione o dall'isolamento all'inclusione? Quali fattori contribuiscono o scoraggiano il processo detto di “integrazione”?

In termini batesoniani, si potrebbe argomentare che il termine “straniero” non rappresenta la persona che indica, così come “una mappa non è il territorio che descrive, e un nome non definisce la cosa designata.

In tal senso, si può ribaltare la prospettiva con cui viene interpretato di solito il termine “straniero” attribuendogli un'accezione esclusivamente connotativa, piuttosto che intrisa di pregiudizi. Nel caso di persone provenienti dai Paesi Terzi, per esempio, subito si tende a classificarle come lavoratori in nero o a cottimo, presenze irregolari, di cultura bassa e attitudini da parassiti o di abusivismo. D'altra parte, i soggetti stranieri tendono ad avvicinarsi alla collettività estranea con diffidenza, persuasi di trovarsi tra gente razzista, prevenuta e bigotta. Un caso opposto, invece, è quello di stranieri provenienti da Paesi occidentali e ricchi, di elevata estrazione socio-economica, i quali si inseriscono direttamente in categorie di livello superiore, vengono trattati come vacanzieri, e spesso sono ignorati o sfruttati per le loro ricchezze. Questi, a loro volta, potranno inserirsi nel tessuto locale, in modo silenzioso.

Al contrario, quanto si è cercato di dimostrare attraverso lo Studio di Caso è proprio come sia possibile la costruzione di relazioni spontanee e positive e altresì quanto sia di maggior qualità un'analisi induttiva, piuttosto che deduttiva, priva di concetti e approcci predeterminati. Come mostrato negli esempi etnografici, una volta superato il primo livello di conoscenza, tra lo straniero, in questo caso Walden e la gente locale, si sono strutturate relazioni più stabili e profonde, di tipo soprattutto complementare, e che rappresentano un valore aggiunto a ogni forma di conoscenza primaria.

Una simile riflessione a proposito dello “straniero”, si può riferire ad altre nozioni, ormai cariche di significati precostruiti e pregiudizievoli. Si tratta di concetti funzionali ad uno scopo di sintesi e comprensione di fenomeni molto complessi come, per esempio, quelli relazionali. Tuttavia, tali espressioni con il tempo e l'uso arrivano a significare molto più di quello che rappresentano, cioè degli strumenti espressivi o di ricerca. Per tale ragione, nel caso di analisi etnografiche o di ricerche qualitative, è opportuno evitare o quantomeno analizzare criticamente certe nozioni.

In primis, per quanto concerne, lo studio effettuato, uno dei concetti da risignificare è il termine “integrazione”. Per questo, come per “straniero” e per molte altre nozioni riferibili ad un medesimo argomento, è necessario modificare la prospettiva attraverso cui vi si avvicina e

li si utilizza. In altre parole, se si parte, dal termine “integrazione” cercando poi di forzarvi dei processi relazionali specifici, l’intera questione verrà interpretata di conseguenza creando a posteriori una teoria del caso modellata sulla base del termine “integrazione” e non viceversa.

Una ricerca di qualità, invece, o un’inchiesta etnografica come quella effettuata procede invertendo l’approccio e partendo dal contesto relazionale, dai partecipanti alle relazioni e dalle dinamiche specifiche, per indurre, successivamente all’analisi di campo, una possibile teoria. Questa, se pur molto specifica e non sempre generalizzabile, permette comunque di fare riflessioni quanto più possibile oggettive e altresì di effettuare comparazioni con contesti simili o perfino diventare un modello per analisi analoghe.

Approfondendo la questione da un punto di vista batesoniano, è possibile parlare di “integrazione” solo sulla base di dinamiche relazionali approfondite e solo tenendo conto del carattere di tutte le parti coinvolte o dei loro interessi, della disponibilità reciproca, delle capacità soggettive e delle mancanze collettive, come ben emerge dal caso Walden. Dunque, per gli “stranieri” presenti in piccole comunità, non è una questione di essere o non essere accettati, di integrarsi o di venire acculturati, di essere emarginati oppure inglobati. Si tratta di processi molto più complessi e profondi, lenti e spesso più spontanei del previsto, di movimenti bilaterali molteplici, a volte profondi e lenti, altre semplici e veloci. Sono sempre, però, relazioni contestuali, cangianti e in continuo divenire, all’interno di processi gradualmente, i quali, a loro volta, fanno parte di una più ampia struttura che connette. Si tratta, quindi, di analizzare con attenzione ciò che Bateson indica come relazione, contesto, processo e struttura (Bateson 2008).

Tornando al caso di Walden, si è cercato di mettere in evidenza i molteplici fattori che concorrono alla costruzione di una relazione di “integrazione”, basata, ad oggi, su un vincolo di fiducia e affetto, piuttosto che su legami lavorativi o familiari, comunque presenti. Questo particolare processo relazionale si è rivelato frutto di una lenta conoscenza reciproca, una complessa negoziazione, tessuta giorno per giorno fra Walden e le persone del luogo. In generale, un segno di svolta, positivo per la relazione, si può individuare nel momento in cui “si comincia a parlare di Walden” o “si discute con Walden” o, viceversa, quando Walden “ha conosciuto il tal dei tali”, “ha preso un caffè con”, e così via. Quando il soggetto, cioè, comincia a suscitare l’interesse della comunità, e quando il luogo e la sua gente interessano lo straniero, è possibile identificare un primo segno tangibile di “integrazione”, sempre considerando ciò come una forzatura necessaria per l’analisi.

Un simile processo di negoziazione è stato messo in evidenza soprattutto negli esempi etnografici II e III, in riferimento alla relazione coltivata giorno per giorno tra Walden e Rita. Il loro rapporto, costruito e consolidatosi nel tempo, infatti, mostra un processo relazionale che conduce all’integrazione dello straniero, da un parte, e porta, dall’altra, ad innescare nel soggetto la possibilità di diventare un *surplus* prezioso per la comunità. Dunque, il caso Walden nella comunità della Valle del Turano va a rappresentare un esempio di buone pratiche e di integrazione riuscita. Incarnando la figura del *trikster*, mostra come lo “straniero”, se accettato in quanto parte integrante del gruppo, pur restandone un non-originario, possa rivelarsi capace di generare nuove azioni e di tessere nuove relazioni, divenendo una risorsa per se stesso e per l’intera comunità che lo accoglie.

In conclusione, lo Studio di Caso trattato rappresenta un esempio etnografico, sì specifico, ma utile per analisi comparative con altre situazioni simili ed esemplare per orientare le ricerche sulle dinamiche di “integrazione”. Inoltre, può essere utile per costruire un diverso e rinnovato modello di “integrazione” dello “straniero” da ricercare e riprodurre in contesti analoghi. Come già detto, non si tratta tanto di trovare e utilizzare categorie o concetti, quanto piuttosto di adottare un’adeguata prospettiva attraverso cui osservare, studiare e interpretare le relazioni tra gli stranieri e la comunità locale.

8. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

A conclusione della ricerca, si vorrebbe ampliare l’analisi della questione specifica tornando al problema generale di partenza. Grazie al supporto dei dati raccolti attraverso le ricerche

etnografiche e bibliografiche condotte, è ora possibile tentare di argomentare ipotesi e prospettive di carattere generale, ponendosi la questione di come concepire, quali termini utilizzare e attraverso quali prospettive leggere le relazioni tra stranieri e piccole comunità rurali o di montagna, che vivono in comuni svantaggiati a livello socio-economico e geografico.

Un passaggio, dunque, dal piano etnografico ad uno più epistemologico e socio-politico, al fine di generare nuova teoria attraverso la pratica e di apportare nuove prospettive di ricerca sulla questione.

In tal senso, lo scopo delle indagini etnografiche e delle scene commentate è soprattutto quello di far riflettere in merito alla molteplicità di fattori che intercorrono nelle relazioni e nelle dinamiche di interazione tra gruppi e soggetti di culture diverse, presi all'interno di uno stesso contesto, al fine di mostrare quanto sia fuorviante la prospettiva di solito adottata per approcciare il problema del contatto tra residenti stranieri e italiani. Si è voluto, invece, presentare concretamente uno specifico contesto relazionale così come formulato da Bateson, cioè un insieme di processi interattivi, dotati di forme autoregolanti (Bateson, 2008).

Con ciò non si vuole dire che i contatti tra culture diverse siano privi di conflitti o processi di differenziazione progressiva, quali schismogenesi di tipo simmetrico, emarginazione, sfruttamento, competizione, illegalità, rivalità, eccetera. Al contrario, le relazioni possono avere esiti anche molto forti o violenti, ma ciò che resta fondamentale è la consapevolezza della loro complessità e imprevedibilità, così come del loro sviluppo attraverso lunghi processi di interazione.

Le prospettive con cui possono evolvere le relazioni tra stranieri e comunità locali, infatti, non sono di tipo consequenziale o prevedibile, anche se si tratta di relazioni schismogenetiche stabili, cioè di tipo complementare. Così come si è plasmata, cioè in modo complesso e graduale, una relazione o un contesto relazionale possono cambiare con altrettanta imprevedibilità. Non è possibile conoscere a priori né con certezza gli esiti del contatto tra culture e soggetti diversi e soprattutto non è questo l'obiettivo né l'interesse della ricerca condotta.

Tornando a Bateson e allo Studio di Caso, l'autore aveva schematicamente ipotizzato una fusione completa tra le parti oppure l'eliminazione di una delle due o anche un equilibrio dinamico all'interno di una comunità più vasta.

In merito al caso Walden, per esempio, ci si potrebbe chiedere in che direzione si svilupperà la relazione, in virtù del tipo di complementarietà ora esistente. La risposta suscitata dalle ricerche sul campo e dalle teorie di riferimento suggerisce che non sia possibile avanzare ipotesi in merito al ruolo che il soggetto ricoprirà nel futuro della Valle, se, per esempio, come si potrebbe presumere, manterrà il suo attuale status flessibile e di collaborazione o se invece cambierà atteggiamento, richiedendo magari maggiori ricompense economiche o perfino se si trasferirà altrove.

Allo stesso modo, non si può supporre se la gente locale modificherà il suo atteggiamento, forse integrando Walden a tal punto da cominciare a creare discussioni con lui – come capita normalmente e da sempre tra compaesani – oppure se lo allontanerà una volta esauriti i suoi servizi quasi volontari o, infine, se lo acquisirà totalmente per esempio, tramite un matrimonio misto o un contratto fisso di lavoro. È possibile, infatti, che all'interno di dinamiche relazionali di questo tipo, un proposito positivo possa involontariamente trasformarsi in fonte di conflitto, separazione, imbarazzo o viceversa, stimolo di maggior condivisione e fusione.

In generale, sembra possibile ipotizzare che i processi schismogenetici tra uno straniero che lavora o che contribuisce in qualche modo allo sviluppo locale e la comunità composta di piccoli comuni montani economicamente svantaggiati, con un basso tasso di popolazione attiva e una forte fuga di cervelli e manodopera, si possa sviluppare in direzione di una maggior complementarietà, solidarietà, simmetria e interazione. Ciò soprattutto se, per un verso, il soggetto o il gruppo straniero si conforma a certe norme di comportamento locali implicite ed esplicite e si legna con vincoli economici ma anche umani, affettivi, culturali o politici al gruppo, il quale a sua volta dovrebbe mostrarsi disposto alla creazione di legami privi di stereotipi.

Per concludere, la ricerca ha focalizzato l'attenzione sull'utilizzo di un approccio diverso rispetto alle diffuse analisi sulle dinamiche relazionali tra stranieri e italiani, colme di luoghi comuni e stereotipi, molto diffusi sia tra l'opinione pubblica sia in ambito istituzionale. Questo tipo di approccio osserva le interazioni tra culture diverse come una negoziazione continua, uno scambio tra attori-in-situazione, un fenomeno in divenire imprevedibile e mutevole a cui partecipano tutti i soggetti coinvolti direttamente o indirettamente. Un gioco, per dirla in termini batesoniani, molto complesso tra relazioni in contesti relazionali.

9. BIBLIOGRAFIA

- Bateson G. (1958). *Naven : A Study of a New Guinea Tribe From Three Points of View*, Stanford UP, Stanford (trad. it. della 2a ed. *Naven. Un rituale di travestimento in Nuova Guinea*, Einaudi, Torino, 1988).
- Bateson, G. (1995). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Bateson, G. (2008). *Mente e natura: un'unità necessaria*. Milano: Adelphi.
- Bonetti, B. (2017). Alterità nel "Terzo Paesaggio": una risorsa di sostenibilità socio-territoriale? Gli stranieri residenti nella Valle del Turano, fonte di rinascita tra innovazione e tradizione. Presentazione progetto di ricerca etnografica. Italy: CNR-IRCRES. Recuperato da http://www.ircres.cnr.it/images/wp/WP_13_2017.pdf
- Borofsky, R. (2004). *Antropologia culturale oggi*. Roma: Meltemi.
- De Biasi R., "Ecologia della mente e interpretazione sociologica", in Sergio Manghi (a cura di), 1994. *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*. Milano: Anabasi, pp. 135-154.
- Hyde, L. (1999). *Trickster makes this world: mischief, myth, and art* (1. paperback ed). New York, NY: North Point Press.
- Geertz C. (1998). *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino.
- Ingrosso, M. (1990). *Itinerari sistemici nelle scienze sociali: teorie e bricolage*. Milano: Angeli.
- Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione (CEDE) [2011]. *Guida alla realizzazione di studi di caso*, Frascati, CEDE.
- Lai, F., & Breda, N. (2011). *Antropologia del Terzo paesaggio*. Roma: CISU.
- Mauss, M. (2002). *Essai sur le don: forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*. Chicoutimi: J.-M. Tremblay. <https://doi.org/10.1522/cla.mam.ess3>
- Pavanello, M. (2010). *Fare antropologia: metodi di ricerca etnografica*. Bologna: Zanichelli.
- Piasere, L. (2002). *L'etnografo imperfetto: esperienza e cognizione in antropologia* (1. ed). Roma: Laterza.
- Pinzi F., Bossi C. 1994. L'idea di schismogenesi in un'indagine sulle interazioni maghrebini-italiani, in Manghi S. (a cura di), 1994. *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*, Milano, Edizioni Anabasi, pp. 116-131.
- Remotti, F. (2012). Antropologia: un miraggio o un impegno? *L'Uomo Società Tradizione Sviluppo*, (1), 51–0. <https://doi.org/10.7386/72587>
- Remotti, F. (2014). *Per un'antropologia inattuale*. Milano: Elèuthera.
- Wilden A. (1972). *System and Structura. Essays in Communication and Change*. London: Tavistock.
- Yin K. R. (1984). *Case Study Research. Design and Methods*, Sage Publications, Inc.
- Yin K. R. (1993). *Application of Case Study Research*, Sage Publications, Inc.